

LIBANO, NASCITA DI UNA NAZIONE

(Pubblicato su Rassegna Militare dell'Esercito n. 5/2008 con il titolo:
INTRIGO LIBANESE)

Il Libano é nato ufficialmente nel 1920 ed è diventato indipendente nel 1943. E' nel 1919 nelle negoziazioni del trattato di pace che si è giocato il suo destino, che si ripresenta oggi in maniera drammatica. Quasi tutti i suoi problemi vengono dai germi del suo "fonte battesimale".

Dopo lo scoppio della violenza nel Libano nello scenario delle guerre regionali e delle rivalità degli anni 1970, è diventato difficile parlare di questo paese senza risvegliare nei suoi vicini i vecchi demoni delle sue origini.

Alcuni sostengono, forse non a torto, che esso è stato ed inventato e creato artificialmente dalla Francia (1), altri che è stato costituito uno stato sullo spazio "naturale" e "storico" della "Grande Siria" il *Bilad al Sham* (2). Storici del Libano moderno preferiscono situare il loro stato nella continuità dell'Emirato del Monte Libano di epoca ottomana (3).

Lo scopo di questo lavoro non è quello di trattare la questione libanese e la successione delle guerre a partire dal 1975, ma piuttosto, nel momento in cui la situazione del paese sembra essere esplosiva, appare forse necessario chiarire le basi storiche e strutturali del Libano contemporaneo.

Lo Stato del "Paese di Cedri" è nato il 1° settembre 1920, nel momento in cui la regione passa sotto mandato francese ed inglese. Nella sua genesi, definizione, estensione, quale ruolo hanno ricoperto da un lato i movimenti nazionalisti e dall'altro le potenze europee impegnate nella regione e fra queste la Francia ?

La Francia, i Cristiani d'Oriente e l'Impero Ottomano

Le relazioni fra la Francia ed i Cristiani d'oriente sono cariche di una dimensione mitica ed affettiva che risale al tempo delle crociate. San Luigi in una lettera,

che però oggi tutti sanno come apocrifa, si rivolge ai cristiani maroniti del Monte Libano, come a dei fratelli e si impegna a proteggerli. Che la Francia goda di relazioni privilegiate con l'Impero Ottomano sin dal tempo dell'alleanza politica fra Francesco 1° e Solimano il Magnifico nel 1535 e che la sua influenza si sia esercitata nel Levante da allora sono dei fatti storicamente provati. Infine il **Regime delle Capitolazioni**, stabilito a quel tempo, con le sue clausole di protezione dei Luoghi Santi e dei Cristiani d'Oriente, ne rappresenta l'aspetto più appariscente e costituisce un altro fatto consolidato. Luigi 14° (nel 1649) e Luigi 15° (nel 1737) confermeranno tale sostegno, continuando la politica francese nei confronti dell'Impero Ottomano.

Gli scritti dei viaggiatori in Oriente o dei consoli francesi in Oriente danno ampia testimonianza sui rapporti, tanto economici che culturali, fra la Francia e gli scali del Levante e sarà, ad esempio, l'eminenza grigia di Richelieu, il padre Giuseppe du Tremblay, che propugnerà la creazione del Collegio Maronita di Roma nel 1584.

Rivalità franco-inglese

Nel 19° secolo la rivalità fra la Francia e la Gran Bretagna trova nel Levante, in diverse occasioni, un terreno per misurarsi. La Francia di Thiers sostiene il Vicerè d'Egitto Mehemet Ali e suo figlio Ibrahim nelle loro ambizioni sulle province siriane dell'impero Ottomano ed in particolare sul Monte Libano. La Gran Bretagna di Palmeston e dei suoi successori vi si oppone. Essa difende l'Impero ottomano contro Mehemet Ali ed interviene militarmente; il porto di Beirut viene bombardato dal commodoro Napier nel 1840.

Il Monte Libano, governato dall'emiro Beshir 2° il Grande, fa le spese di questa rivalità regionale. La regione, dopo la sua caduta, viene scossa da 20 anni di agitazioni fra il 1840 ed il 1860. Dopo secoli, nel corso dei quali la coesistenza aveva avuto ragione dei problemi intercomunitarie, la tensione sale fra le fazioni libanesi. Si verificano massacri nel 1845 fra cristiani maroniti e drusi. Il regolamento di Shekib Effendi, vale a dire la spartizione del Monte Libano in due regioni amministrative, i caimacamat, non risolve nulla. Le violenze culminano nel

1860 a Deir el Kamar. Vengono inviati sul luogo dei soldati turchi da parte della Sublime Porta e per mettere fine ai massacri, un corpo di spedizione francese di 6 mila uomini, interviene nel Libano, con alla testa il generale **Beaufort d'Hautpoul**, in nome del concerto europeo delle Nazioni (Francia, Gran Bretagna, Russia, Austria Ungheria e Prussia). Altri massacri si verificano nello stesso periodo a Damasco, dove l'emiro algerino **Abd el Kader** (esiliato in questa città dopo la sua liberazione dalla Francia) riesce a salvare cristiani ed ebrei, che si rifugiano nella sua dimora.

1861-1915: il governo autonomo del Monte Libano

Una conferenza riunisce nel 1860 a Beirut e quindi a Costantinopoli nel 1861, i consoli europei ed i rappresentanti dell'Impero Ottomano. Un regime speciale di autonomia viene instaurato nel Monte Libano, sulla base del diritto internazionale e nel quadro dell'Impero Ottomano. La **Mutassarifiya** o governatorato autonomo, può essere comparata ad una regione politica, con la **Caza** che rappresenta una sua suddivisione subordinata ed il **mudirieh** che è l'equivalente del nostro comune. Il governatore è un cristiano, ma non libanese. La Sublime Porta non vuole in effetti cedere alle pressioni francesi che spingono per un candidato libanese cristiano; il governatore viene pertanto nominato fra i cristiani dell'impero (Albanesi, Armeni o altri) e questo fatto deve costituire fattore di imparzialità. Un consiglio amministrativo di dodici membri (4 maroniti, tre drusi, due greco ortodossi, 1 greco cattolico melkita, un sunnita ed uno sciita) controlla i principali servizi pubblici: le finanze, i lavori pubblici e le forze di sicurezza (viene fondata per l'occasione una gendarmeria di 400 uomini). La sua composizione obbedisce ad una rappresentanza confessionale proporzionale al peso delle comunità del Monte Libano. I suoi primi membri sono nominati dal governatore **Daud Pasha** (1861-68) ed i seguenti saranno eletti dagli sceicchi di villaggio.

Per la Giustizia vengono creati tre tribunali di prima istanza, ciascuno composto da un giudice e da un sostituto, nominati dal governatore. Gli sceicchi di villaggio hanno la competenza del giudice di pace in materia civile, per gli affari che non superano le 200 piastre ed in materia criminale. Quanto agli affari commerciali,

questi possono essere regolati con un arbitrato locale o giudicati dal tribunale del commercio di Beirut. Per la cassazione occorre recarsi a Costantinopoli.

Si tratta di un abbozzo di stato democratico, macchiato è pur vero, sin dall'origine da una rappresentanza di tipo confessionale nel Consiglio (4). Alla vigilia della 1^a Guerra Mondiale la percentuale di Cristiani (5) è del 75% e quello dei mussulmani (sunniti, sciiti e drusi) (6) del 25%. Nel seno della comunità maronita, la nascita di una borghesia ricca e colta viene favorita dallo sviluppo della sericoltura. Questa borghesia, in presa diretta con le idee del suo tempo, è aperta sul mondo europeo ed occidentale, ma preserva i modi di vita e le abitudini che condivide con i membri delle altre comunità. In tale contesto vi si incontrano matrimoni endogamici con la cugina diretta (figlia del fratello del padre) o con la cugina, figlia del fratello della madre, abitudini che si ritrovano indifferentemente sia nella comunità cristiana che mussulmana.

Il regime di autonomia del Monte Libano dura dal 1861 al 1915, cinquantatré anni di pace civile. L'entrata in guerra degli Ottomani a fianco dei Tedeschi, provoca l'immediata soppressione dell'autonomia, così come la decadenza del regime delle Capitolazioni. Il Monte Libano ricade nel 1915 sotto la presa diretta della Sublime Porta.

Smembramento dell'Impero Ottomano

La sconfitta della Germania provoca anche quella dell'Impero Ottomano. La conferenza di pace si apre a Parigi agli inizi del 1919 e la sorte delle province arabe dell'impero costituisce l'oggetto di accordi segreti, stipulati, durante la guerra, fra Gran Bretagna, Francia, Italia e Russia.

In linea di massima con questi accordi, in particolare quelli fra l'inglese Mark Sykes ed il francese François Georges Picot, nel 1916, gli Alleati promettono agli Arabi un regno arabo indipendente o una confederazione di stati arabi indipendenti; il loro obiettivo è di convincere il loro rappresentante lo Sceriffo Hussein (hashemita, discendente dalla famiglia del Profeta e guardiano dei luoghi santi della mecca) ad entrare in guerra a loro fianco contro i Turchi.

E' proprio sulla fiducia di queste promesse che Hussein scatena contro l'Impero Ottomano, nel 1916, la rivolta araba ed alla testa della quale pone suo figlio Faysal. Questi trova il sostegno dei Britannici ed in particolare del giovane colonnello Lawrence, la cui azione nell'ambito delle forze arabe sarà ricordata dalla storia come una epopea.

Nonostante le promesse fatte ad Hussein, gli Alleati si attribuiscono delle zone di influenza e di interessi nelle province arabe dell'impero: una "zona rossa", di amministrazione diretta per i Britannici ed una "zona blu", di amministrazione diretta per i Francesi, che si estende dalla Cilicia alla Palestina. Quest'ultima costituisce la "zona bruna", con l'internazionalizzazione di Gerusalemme.

I termini della spartizione regionale si modificano tuttavia con l'evoluzione del rapporto di forze sul terreno militare. La Russia diventata bolscevica si ritira ed esce dal gioco. L'Inghilterra, padrona del terreno, conta di aumentare la sua parte ai danni della Francia. Prima dell'offensiva vittoriosa delle sue truppe in Palestina e l'entrata degli Alleati a Gerusalemme (11 dicembre 1917), la **Dichiarazione Balfour** prevede di concedere ai sionisti, al termine della guerra, un focolare nazionale ebreo in Palestina (2 novembre 1917). L'America, soprattutto, entrata in guerra nell'aprile 1917, può imporre la sua visione politica e diplomatica. Wilson annuncia i principi che la guidano nel suo celebre discorso in 14 punti del gennaio 1918. Per le questioni d'oriente il presidente non risparmia le critiche alla diplomazia del segreto e preconizza l'invio di una commissione di inchiesta per conoscere le aspirazioni delle popolazioni, in virtù del diritto dei popoli a disporre di sé stessi.

Ma che cosa vogliono i popoli delle province arabe d'oriente sotto il dominio ottomano dall'inizio del 16° secolo ? Alla vigilia della 1^a Guerra Mondiale si potevano individuare tre grandi correnti di pensiero:

Il movimento dei nazionalisti del Monte Libano, principalmente maronita, è favorevole all'indipendenza e ad una estensione del suo territorio. Esso rivendica specialmente la piana cerealicola della Bekaa ed un porto sulla costa mediterranea, Beirut o Junieh. Questo progetto nazionale trova l'appoggio di un certo numero di notabili drusi e mussulmani. Trova altresì appoggi presso i Libanesi d'Egitto e delle Americhe.

Il nazionalismo arabo si appoggia sul movimento degli intellettuali siro-libanesi della **Nahda** (Rinascita). Inizialmente favorevoli ad una semplice autonomia nell'ambito ottomano, passano poi, dopo la rivolta araba, a richiedere una vera indipendenza delle province arabe che vanno dai Tauri (Turchia) all'Hedjaz (Arabia Saudita) sotto la forma di un regno arabo assegnato agli Hashemiti e nel quale il Monte Libano potrebbe continuare a godere della sua autonomia.

Il progetto della **Grande Siria** o della "**Siria integrale**" viene inizialmente lanciato dagli ambienti coloniali francesi, preoccupati di mantenere il controllo sulla regione, dove giudicano che la Francia ha degli interessi tradizionali. Questo progetto viene appoggiato dai siro libanesi d'Egitto. L'idea di una Grande Siria, che comprende i territori della mezzaluna fertile, sarà successivamente ripreso da **Antun Saadé** e dal suo Partito Popolare Siriano (PPS), fondato a Beirut nel 1932 e quindi dal Partito **Baath** siriano a partire dal 1970 ed infine da **Hafez Assad** dal suo arrivo al potere.

Trattative alla Conferenza di Pace

Nulla fra gli accordi segreti stipulati fra gli Alleati, regolava la questione dei limiti dei paesi immaginati per rimpiazzare le province arabe dell'impero. Si trattava solamente di un accordo quadro generale al quale veniva lasciata volutamente della flessibilità per poter negoziare alla fine del conflitto. Nel corso degli incontri della conferenza e del Consiglio dei Quattro, nel 1919-20, Britannici e Francesi discutono per armonizzare i loro interessi (principalmente relativi al petrolio ed al suo istradamento), sforzandosi di mantenere le promesse a fronte dei loro partners arabi, siriani e libanesi. La Francia, in particolare, vuole recuperare il terreno perso in favore della Gran Bretagna e preservare al meglio i suoi considerevoli interessi economici, finanziari e culturali nel Levante.

In un primo tempo la rivalità franco-inglese in Oriente si acuisce. Gli Inglesi dall'ottobre 1918 recalcitrano a condividere la loro influenza. Essi impongono nell'ottobre 1918 il governo arabo dell'emiro **Faysal** a Damasco, dopo aver cacciato gli emiri **Abd el Kader** e **Said al Jazairi**, che avevano formato un

governo provvisorio favorevole alla Francia (in effetti Damasco si trovava nella zona d'influenza francese prevista dall'accordo Sykes-Picot del 1916).

Sono sempre gli Inglesi che, su istigazione del colonnello Lawrence incitano l'emiro Faysal a recarsi alla Conferenza di pace a Parigi dal novembre 1918, mettendo i Francesi davanti al fatto compiuto e creando quasi un incidente diplomatico.

All'inizio di dicembre 1918 Clemenceau e Lloyd George si incontrano nell'ambasciata di Francia a Londra. I Francesi vengono assicurati del sostegno inglese sul problema della sicurezza della frontiera renana ed anche per la concessione del 25% della TPC (Turkish Petroleum Company) ed in contropartita e senza troppe difficoltà, sembrerebbe, la Francia cede il vilayet di Mossul (con la promessa di avere la sua partecipazione alla spartizione del petrolio della Mesopotamia (fatto che assicurerà alla Francia l'approvvigionamento sino alla 2^a Guerra Mondiale) (7) e promette di convincere il Ministero degli Esteri di Parigi di rinunciare alla protezione dei Luoghi Santi in Palestina.

Durante il 1919, quello che più interessa Clemenceau, preso dalle questioni complessive della conferenza e specialmente dalla soluzione della questione tedesca, è di riguadagnare terreno in Oriente. Il suo anticolonialismo lo incita altresì a trovare una intesa con l'emiro Faysal per rispettare i termini dell'accordo Sykes-Picot. Da ultimo egli si preoccupa di salvaguardare gli interessi francesi nel Levante e di proteggere i cristiani maroniti.

Durante questo periodo si succedono a ritmo serrato delegazioni libanesi a Parigi che ottengono l'assicurazione che il libano non sarà dimenticato. Faysal, per contro, ha dovuto rinunciare al grande regno arabo sognato dagli Hashemiti, per contentarsi di un regno arabo siriano.

I Libanesi, basandosi sul fatto della loro dimostrata fedeltà a Parigi e partendo dallo statuto dell'autonomia del 1864 chiedono l'indipendenza. Davanti ad una situazione di stallo il patriarca dei maroniti Elia Hoayek si reca a Parigi per perorare la causa dell'indipendenza libanese nelle sue "frontiere naturali" sotto il mandato francese. Ma la Francia resta prudente in quanto, allo stesso tempo, sta negoziando anche con Faysal.

Faysal - Clemenceau: l'occasione mancata

Alla ricerca di una soluzione definitiva alla questione siriana, il presidente del consiglio francese dà di fatti priorità all'accordo con l'emiro Faysal. Due negoziati hanno luogo a distanza di sei mesi. Il primo fallisce ed il secondo porta alla firma dell'accordo provvisorio Faysal-Clemenceau del 6 gennaio 1920, poco prima che il francese lasci la scena politica.

Questo accordo è stato per lungo tempo considerato dagli storici arabi come l'unico siglato (e quindi con un valore giuridico ridotto). In ogni caso Clemenceau era riuscito a convincere Faysal sul miglior compromesso possibile del momento. Da un lato la Francia riconosceva l'indipendenza e la sovranità della Siria. Dall'altro l'emiro accettava l'esistenza di un Libano indipendente e sovrano, i cui limiti sarebbero stati definiti solo al momento della firma dell'accordo definitivo. L'emiro accettava il mandato francese e la presenza di consiglieri tecnici francesi presso di lui. Con questo accordo, a parte alcune debolezze strutturali, si riusciva ad armonizzare le promesse fatte agli Arabi (la maggioranza sunnita) e quelle fatte ai maroniti (minoranza). Ma da parte francese l'ostilità al nazionalismo arabo siriano li spinge progressivamente al rigetto dell'accordo. Da parte sua Faysal, ancora non consolidato ed influenzato sia dall'autorità di suo padre e dai nazionalisti siriani, si rivela incapace di rispettare i termini dell'accordo. Ed in questa situazione l'arbitraggio fra i contendenti verrà effettuato con l'uso delle armi.

Sanremo 1920: due stati sotto mandato

A Sanremo, il 24 aprile 1920, la conferenza di pace attribuisce il mandato sull'Irak e la Palestina alla Gran Bretagna ed alla Francia quello sul Libano e sulla Siria; lo stesso giorno viene firmato l'accordo franco-britannico sul petrolio, sulla sua ripartizione e sul suo istradamento.

Ma Faysal, proclamato Re della Siria nel marzo 1920, manifesta le più grandi reticenze ad accettare i termini dei mandati di Sanremo. Le relazioni diventano tese e non cessano di deteriorarsi fra il re e l'Alto Commissario del Levante, il

generale Gourand, fino alla battaglia di Mayssalun del 24 luglio 1920, che vede la sconfitta araba e l'eliminazione di Faysal. Gourand procede a quel punto, il 1° settembre 1920, sulla base delle direttive ricevute (8), alla suddivisione della Siria in tre stati ed alla formazione del Grande Libano. La filosofia politica che regge i provvedimenti adottati rappresenta il completo ribaltamento delle regole che avevano prevalso in Francia a partire da Francesco 1°. I dirigenti del Quai d'Orsay ritengono che la "clientela" francese dei cristiani del Libano rappresenti una buona base per l'influenza della Francia nel Levante (mentre Clemenceau era persuaso che gli interessi francesi sarebbero stati meglio preservati trovando un accordo con la maggioranza sunnita e con la minoranza maronita, evitando di contrapporre). Questo è una svolta decisiva della politica araba francese e l'inizio del declino dell'influenza francese nel Vicino Oriente.

Da un lato, dunque, la frammentazione della Siria in più stati - Stato di Damasco, Governatorato di Aleppo e Territorio degli Alati (9), solo ad avere uno sbocco al mare - non può che determinare l'opposizione dei nazionalisti arabi. Dall'altro il territorio del Grande Libano, comprendente il Monte Libano del 1864, viene ingrandito ben al di là dei desideri dei nazionalisti libanesi con dei territori delle province di Beirut e di Damasco, in special modo la valle della Bekaa, l'Akkar nel nord ed il Gebel Amel nel sud e con diversi porti sulla costa mediterranea, fra cui Tripoli, allo sbocco dell'oleodotto iracheno, che interessa la Francia.

Tutto questo è all'origine delle difficoltà del mandato francese in Siria e Libano, che dovrà affrontare la grande rivolta siriana del 1925-26, poi la contestazione costante del Grande Libano da parte dei nazionalisti mussulmani, specialmente a Tripoli, fino all'indipendenza del paese nel 1943.

Il patto nazionale islamico-cristiano, non scritto ma ancora in vigore (concluso fra il presidente maronita Beshara El Khoury ed il primo ministro sunnita Riad el Solh), consentirà al Libano di vivere dal 1943 al 1975 in una certa armonia. Ma la struttura comunitaria, sancita dalla Costituzione del 1926 (adottata sotto l'autorità dell'Alto Commissario Henry de Jouvenel, con una rappresentanza proporzionale delle differenti comunità nel governo e nell'amministrazione) (10) maschera, in effetti, sia i problemi confessionali, sia le tensioni regionali con la

Siria, diventata anch'essa indipendente dal 1946. In realtà la Siria, pur avendo riconosciuto le frontiere del Libano, non intrattiene relazioni diplomatiche con il suo vicino.

La formazione di questi stati-nazioni, a seguito della dissoluzione dell'Impero Ottomano, già dall'inizio da origine a degli antagonismi e delle incomprensioni. Oggi si può constatare, usando le parole di Stefano Yerasimov, che *"E' stato il trionfo del nazionalismo, l'elemento più facilmente percepibile e applicabile del modello occidentale, che ha sommerso non solo l'impero, ma anche i sogni di pan islamismo e di unione araba, attraverso l'adozione in Medio Oriente di uno stesso schema di Stati nazionali, passando per il purgatorio del sistema mandatario"* (11).

Il contenzioso resta vivo al termine di 80 anni e le elites formate dalla Francia rischiano sempre dei rimaneggiamenti conseguenti alla fragilità di questi giovani stati e alle tensioni costanti che vive la regione da tre quarti di secolo.

Nascita di una nazione ?

E' nato uno Stato-nazione nel 1920 quando è stato costituito il Grande Libano ?

La risposta sembrerebbe positiva ove si consideri che esso è stato voluto dai nazionalisti libanesi, cristiani maroniti maggioritari nel Monte Libano (e minoranza nell'Impero Ottomano) e con il sostegno di alcuni rappresentanti drusi e mussulmani del consiglio amministrativo del Monte Libano. Il Grande Libano è nato dalla coincidenza di interessi fra la Francia ed i nazionalisti libanesi. Ma sin dall'inizio questa formazione si è trovata in conflitto con i desideri dei nazionalisti arabi siriani. Questi ultimi vedono infranto il loro sogno di unità e di indipendenza siriana, poiché il regno arabo di Damasco viene frazionato in tre stati, mentre invece il Grande Libano viene ingrandito ben oltre le richieste dei nazionalisti libanesi.

In tal modo l'atto di nascita del Libano contemporaneo conteneva già i germi delle difficoltà e dei conflitti futuri. Se il sentimento nazionale era molto forte al tempo del Monte Libano autonomo, la maggioranza cristiana viene a trovarsi nel nuovo stato fortemente diluita. Per di più alcuni mussulmani hanno avuto la

sensazione che la nuova entità era stata costituita più per i cristiani che per loro. Da parte delle comunità mussulmane l'adesione all'identità nazionale è avvenuta per tappe, dal 1926 fino agli anni 1990, anche se rimane pur sempre la pregiudiziale secondo la quale *"l'Islam domina e non può essere dominato"*. Tale adesione viene realizzata dall'alto, vale a dire attraverso l'istituzionalizzazione delle comunità (ad esempio l'Alto Consiglio Sciita nel 1926).

Essa si è forgiata anche col tempo e paradossalmente grazie ai conflitti nel corso del 20° secolo. In primo luogo alla fine degli anni 1930, quando i mussulmani libanesi (sunniti sciiti e drusi) hanno accettato di non rimettere in discussione l'entità libanese, a condizioni che i cristiani accettino un Libano dal volto arabo e che rinuncino alla protezione della Francia, fatto che si è concretizzato con il Patto nazionale del 1943 all'Indipendenza del Libano. Questo sentimento di appartenenza si è ancora rinforzato durante i terribili anni di guerra fra il 1975 ed il 1990.

Dopo quegli anni, di fronte al "protettorato siriano", conseguente agli accordi di Taif nel 1989 (12), l'identità libanese è rimasta fragile, come la stessa struttura dello stato, in assenza di progressi nel processo di pace regionale. Le nuove sfide regionali hanno trovato un'ampia cassa di risonanza nel Libano, epicentro di tutti i conflitti a partire dal 1975. La risoluzione n. 1559 dell'ONU (il cui scopo principale è il disarmo di tutte le milizie uscite dalla guerra del Libano e mirando principalmente la milizia di Hezbollah e la partenza delle truppe siriane) e le sue conseguenze hanno cristallizzato dei raggruppamenti antagonisti, mentre gli appoggi regionali ed internazionali contribuiscono a perpetuare il vicolo cieco esistente.

L'integrazione a pieno titolo della comunità sciita nel gioco politico libanese (la cui crescente demografia non cessa di aumentare dagli anni 1970) (13), tarda a prendere forma, nonostante la strutturazione politica, economica e sociale di questa comunità e soprattutto della sua capacità di resistere ad Israele.

La guerra del luglio 2006, contrariamente a tutti i timori, ha provocato un largo movimento di intesa intercomunitaria per sostenere l'azione della resistenza sciita di fronte all'aggressione. Sfortunatamente dopo questa guerra, delle nuove tensioni sono insorte o sono in germe fra gruppi comunitari largamente

dipendenti dal sostegno esterno e regionale (specialmente dell'Iran e dell'Arabia Saudita); esse mettono in pericolo il Libano e la sua identità. Questa volta i rischi di conflitto fra mussulmani sciiti e mussulmani sunniti sono ben reali, attizzati sia dall'interno del paese che dalle tendenze regionali. Oggi un dirigente cristiano, il generale Michel Aoun (maronita) combatte il confessionnalismo e preconizza l'istituzione di una laicità dello stato e della società. Se questa riforma avesse luogo essa favorirebbe principalmente gli sciiti che hanno conosciuto una progressione spettacolare in tutti i campi (demografico, culturale, economico e politico) e che attribuisce loro un posto preponderante in seno all'islam libanese. Ma in una società che non è pronta ad adottare una laicità di tipo occidentale, l'abolizione del confessionnalismo avrebbe delle conseguenze disastrose per i cristiani che sarebbero costretti a subire l'egemonia islamica. Ma lo stesso confessionnalismo non può continuamente essere declinato con la demografia. Quanto tempo questo paese, così duramente messo alla prova, potrà resistere alle forze interne, regionali ed internazionali ? Nel 19° secolo il Monte Libano e nel 20° secolo il Grande Libano sono riusciti a superare le prove ed i conflitti. Nel 21° secolo riuscirà il Libano a superare le sue difficoltà e ad integrare nella sua vita politica tutte le sue comunità in una nuova intesa nazionale, rinforzando le strutture statali ? Il tempo darà col tempo le sue risposte, ma certamente tutti i problemi del Libano di oggi vengono tutti inevitabilmente dai germi del suo "fonte battesimale".

NOTE

(1) Firro K.M., *Inventing Lebanon. Nationalism and the State under the Mandate*, Londra e New York, Tauris, 2003;

(2) Questa denominazione, che risale ai geografi arabi del 9° - 12° secolo, designa un vasto insieme naturale compreso fra i Monti Tauri a nord, il Sinai a sud, il Mare Mediterraneo ad ovest e l'Eufrate ad est;

(3) E' il caso di numerosi storici siriani contemporanei;

(4) Questa particolarità libanese verrà spesso percepita come "antidemocratica" da un Europa dove in genere si ha l'abitudine di coniugare democrazia con secolarizzazione. Ma in realtà ci si interroga raramente sulla sua pertinenza in un Medio Oriente che per intero è segnato da una concezione confessionale dello stato e della società. Questo vale per quei paesi che hanno decretato l'Islam come religione ufficiale ed il cui diritto si ispira alla Sharia; per la Turchia dove la laicità non significa neutralità dello stato in materia religiosa, poiché lo stato ha messo sotto tutela l'Islam sunnita; per l'Iran sciita dove il potere reale è detenuto dai religiosi e lo stesso per Israele, stato creato dagli Ebrei per gli Ebrei;

(5) I maroniti, numericamente maggioritari, perseguitati dai bizantini, si sono rifugiati sin da 7° secolo nelle montagne del Libano; essi sono stati raggiunti nel tempo da Melkiti, Caldei, Siriaci, Armeni, Copti e quindi da cristiani d'occidente. Il patriarca Maronita era il solo fra i suoi pari ad essere dispensato con Firman (decreto d'investitura) del Sultano-Califfo ed autorizzato ufficialmente ad esercitare la sua carica. Fatto che ha conferito a questa comunità un grande prestigio;

(6) I sunniti vi sono stati trasportati dalle dinastie Omeyyade ed Abbassidi per controllare il litorale mediterraneo e sono presenti nelle grandi città della costa Tripoli, Beirut e Sidone; gli Sciiti, umiliati e considerati come eretici dagli imperi sunniti hanno trovato rifugio nelle montagne di Byblos, nella Valle della Bekaa, a Tiro e la sua regione nel sud del paese; i Drusi, setta dissidente dello sciismo, apparsi nell'11° secolo, sono emigrati dall'Egitto nel Libano principalmente nella zona del Chouf e della Bekaa ovest;

(7) Si potrebbe affermare che Clemenceau abbia rinunciato al petrolio per assicurarsi la sicurezza sul Reno;

(8) Nota del 17 luglio 1920 di Robert de Caix "Esquisse de l'organisation de la Syrie sous le mandat français" (Schizzo dell'organizzazione della Siria sotto mandato francese);

(9) Gli Alawiti, anche essi setta dissidente dello sciismo, ma dalle origini più oscure, tradizionalmente riuniti nella zona marittima di Latakia;

(10) Repubblica parlamentare con separazione dei poteri (esecutivo, legislativo, giudiziario) che non professa alcuna religione pur definendosi una federazione di 18 comunità religiose. L'art. 9 della Costituzione recita infatti: "Rendendo omaggio all'Altissimo, lo stato rispetta tutte le confessioni e ne garantisce e protegge il libero esercizio a condizione che essa non porti pregiudizio all'ordine pubblico. Lo stato garantisce altresì alle popolazioni, a prescindere dal rito a cui appartengono, il rispetto del loro statuto personale e dei loro interessi religiosi". L'uguaglianza di tutti viene rispettata ma in un contesto confessionale e non in un quadro individuale, perché si nasce e si vive in un ambito confessionale; anche le formazioni politiche sono poste sotto le confessionalità: Hezbollah sciita; Partito Kataeb maronita ecc.);

(11) Yerasimov S., *Questioni d'Oriente, frontiere e minoranze dai Balcani al Caucaso*, La Decouverte, 1993;

(12) Documento di Intesa Nazionale firmato dai deputati riuniti a Taif in Arabia Saudita sotto la pressione delle potenze regionali. Ribadendo la ripartizione confessionale delle tre principali cariche dello stato introduce notevoli cambiamenti. Le funzioni presidenziali sono state ampiamente ridotte a favore del primo Ministro. La camera vede la parità di deputati fra cristiani e mussulmani; abolizione del reclutamento confessionale nelle amministrazioni per i funzionari di 3^a categoria;

(13) Come la crescita della comunità maronita agli inizi del 20° secolo.